

I problemi dell'apprendimento dell'italiano

Un elemento concreto di specificità degli immigrati stranieri e dei loro figli, connesso al tema delle competenze sociali necessarie a rapportarsi con la scuola, è rappresentato dalla lingua italiana, un fattore ancora oggi sottovalutato e non affrontato con adeguati approcci e strumenti.

Le interviste (ricordiamo che riguardano giovani tra i 18 e i 30) evidenziano che le lezioni scolastiche di lingua italiana non sono state concepite per l'apprendimento o il consolidamento delle competenze di base, né si ammette (con alcune lodevoli eccezioni) che uno studente di origine straniera possa utilizzare altre lingue per lo studio delle materie tecnico-scientifiche. La conoscenza della lingua dei genitori (arabo, rumeno, albanese...) non viene valutata come una risorsa scolastica.

L'apprendimento della lingua è un processo graduale che richiede tempo, mentre gli interventi più diffusi descritti dagli intervistati tendono a focalizzarsi sul raggiungimento di una competenza comunicativa minima che rischia di incrementare l'“inclusione subalterna”, **trascurando le conseguenze scolastiche di un italiano magari efficace per rispondere in modo apparentemente appropriato all'insegnante in classe ma non sufficiente per comprendere adeguatamente le lezioni o i testi.**

Ancora scarsi investimenti sono dedicati a percorsi formativi di italiano per lo studio e il potenziamento delle competenze linguistiche ad un livello più elevato. D'altra parte le famiglie immigrate hanno poche risorse per ricorrere a lezioni o corsi privati: non resta che il volontariato.

La scuola italiana stenta ad affrontare in modo sistematico e con programmi strutturati l'insegnamento dell'italiano per gli alunni di origine straniera, essendo caratterizzata da interventi discontinui, frammentati, disomogenei, in molti casi lasciati alla buona volontà e all'iniziativa dei singoli docenti. Nel complesso, dunque, l'insegnamento linguistico continua ad essere sottovalutato e questo può costituire un elemento di penalizzazione per i figli degli immigrati, la cui mancata formazione linguistica di alto livello può comportare serie difficoltà di studio nella prosecuzione delle carriere formative.

Il quadro che si delinea dalle nostre interviste è variegato, ma conferma che l'insegnamento dell'italiano ai giovani studenti stranieri non è strutturato uniformemente secondo un piano comune a tutte le scuole. Capitare in un istituto o in un altro fa differenza.

Ci sono scuole organizzate, con iniziative programmate e sistematiche, in cui si riesce anche a compensare l'eventuale presenza di insegnanti indisponibili; in altri casi, non solo non sono previsti corsi, ma la condizione di giovane straniero arrivato da poco in Italia è equiparata a una disabilità che richiede l'insegnante di sostegno. Oppure si cerca di arrangiarsi con iniziative improvvisate. La mancanza o la brevità di corsi specifici fa aumentare considerevolmente il peso della sensibilità personale degli insegnanti nella relazione con lo studente straniero. È ricorrente la descrizione di esperienze positive che non riguardano le caratteristiche dei corsi ma la disponibilità di un singolo insegnante, il quale diventa un punto di riferimento al di là dell'apprendimento linguistico.